

Centro Studi Consiglio Nazionale Ingegneri

LA NOTA

*Monitoraggio sulla legislazione, la giurisprudenza, le disposizioni
fiscali e previdenziali, gli indicatori economici attinenti la profes-
sione degli ingegneri*

1 - 15 aprile 2010



Roma, aprile 2010

Riforma degli Ordini professionali

Non sarà una partita a poker, ma di sicuro i 25 presidenti degli Ordini che il 15 aprile si sono seduti al tavolo con il ministro Alfano, hanno cercato di giocarsi le migliori carte a loro disposizione nell'auspicio di poter varare la tanto attesa e sempre rinviata riforma delle professioni. Almeno su una partita, però, sembrano essere tutti d'accordo: il ripristino delle tariffe minime che erano state eliminate dal decreto Bersani. Anche in questo caso però non mancano fieri oppositori come Antitrust e una parte di Confindustria (quella dei servizi innovativi e tecnologici). Ma l'incontro ha gettato le basi per una piattaforma di riforme molto più ampia in cui ciascuna categoria cerca di ottenere gli obiettivi a cui tiene di più. Chi si presenta con un poker (quasi) servito è il presidente degli avvocati, Guido Alpa, forte di una riforma dell'ordinamento forense già approdata in Parlamento e che contiene le linee guida delle richieste della categoria (continuità professionale, formazione certificata e consulenza legale in esclusiva). Claudio Siciliotti, presidente dei commercialisti torna invece a sostenere il suo progetto di società di lavoro professionale in cui la suddivisione degli utili sia effettuata non solo secondo il capitale sociale ma anche in base al capitale intellettuale garantito dai soci. Sul tema hanno priorità diverse i notai: loro chiedono di vietare ogni forma organizzativa che possa mettere a rischio la terzietà, escludendo quindi ogni ipotesi di soci di capitali.

L'eliminazione del vincolo delle tariffe con il decreto voluto dall'allora ministro per lo sviluppo economico Pierluigi Bersani ha portato, in questi quattro anni, a ribassi delle offerte nelle gare pubbliche di progettazione anche del 100% del loro valore iniziale. Mettendo ingegneri e architetti, ma anche periti industriali e geologi, nella condizione di non vincere nemmeno una gara a confronto delle grandi società che facendo leva sulla progettazione si rifanno sui materiali. Sono andati a rappresentare tali evidenze i presidenti degli Ordini tecnici al ministro della giustizia Angelina Alfano, durante il primo incontro del 15 aprile. Dall'entrata in vigore del provvedimento - nel 2006 - gli ingegneri ravvisano «una diffusa arbitrarietà nella determinazione dei compensi da porre a base d'asta, ribassi medi nell'ordine del 40% e massimi anche del 100%», nonché una crescente marginalizzazione dei liberi professionisti nel mercato dei bandi pubblici. Nel 2009 sono state aggiudicate 1.262 gare: 441 prevedevano almeno una delle fasi di progettazione (per un importo di poco superiore ai 74 milioni), 499 prevedevano oltre alla pianificazione dell'opera anche l'esecuzione dei lavori (479 in appalto integrato e 20 in *project financing* per un valore

complessivo di aggiudicazione che si aggira intorno ai 5 miliardi), 242 richiedevano servizi diversi dalla progettazione e dall'esecuzione dei lavori (per complessivi 38 milioni e 800 mila), mentre per i restanti 80 bandi si tratta di concorsi di progettazione e concorsi di idee. Ebbene, per ciò che concerne le gare in cui era richiesta almeno una fase di progettazione senza i lavori, il costo medio di aggiudicazione si aggira intorno ai 280 mila euro, con un ribasso medio del 39,1%; il 25,4% delle aggiudicazioni, tuttavia, fa registrare riduzioni superiori al 50%, e un calo massimo pari addirittura al 100%.

Confindustria non ci sta a cancellare il decreto Bersani che abolì nel 2006 le tariffe obbligatorie minime per i professionisti. «In queste settimane - ha detto il presidente della confederazione Emma Marcegaglia al convegno di Parma- sento qualcuno che dice di chiudere sulle liberalizzazioni: questo non è possibile e sentir parlare da parte di professionisti di tariffe minime non ha senso». «Allora-ha aggiunto la Marcegaglia-ci rimettiamo anche noi tutti infila, io voglio ad esempio una tariffa minima per i tubi, ma questo evidentemente non è possibile. Non possiamo immaginare un pezzo di paese che scarica i costi su chi deve competere sul mercato. Basta con i comportamenti diversi. Siamo in un momento particolarmente significativo, ogni tanto fa bene guardare al passato della nostra storia. Nel dopoguerra tanti ci consideravano un paese rurale. E invece abbiamo fatto un miracolo: noi vogliamo continuare a crederci nel futuro dell'Italia».

L'Antitrust si esprime, ancora una volta, contro le tariffe minime inderogabili. L'autorità garante della concorrenza ci ha messo quasi dieci anni per convincere le alterne maggioranze politiche a liberalizzare il mercato dei servizi professionali. E anche quando, nel 2006, è arrivato il decreto Bersani con la relativa eliminazione del vincolo non ha smesso mai di vigilare. Così, recepita l'intenzione del ministro della giustizia Angelino Alfano di voler ritornare al passato, il garante Antonio Catricalà ha ribadito l'assoluta contrarietà dell'autorità nei confronti del tentativo di fare un passo indietro piuttosto che uno in avanti. «Le tariffe minime inderogabili per chi si occupa di antitrust non sono accettabili», ha detto Catricalà intervenendo ad una tavola rotonda nell'ambito del convegno biennale del Centro studi di Confindustria a Parma. Per il presidente dell'Agcm l'inderogabilità «è sbagliata due volte: primo perché non è concordata con le parti, secondo perché sono oscure e non garantiscono la trasparenza nel risultato che non è assicurato perché le prestazioni dei professionisti non sono prestazioni di risultato». Dunque, aggiunge Catricalà, «penso che le tariffe prestabilite siano in contrasto con la concorrenza». Il vento per il garante sembra però



essere cambiato. Se nella passata legislatura aveva trovato terreno più fertile, oggi non si può dire la stessa cosa. Sono passati quasi inosservati gli ultimi appelli all'esecutivo e ai due presidenti di Camera e Senato a procedere sulla strada del consolidamento della concorrenza in materia di servizi professionali. È successo, per esempio, con la riforma in itinere dell'avvocatura. Interrogato a Venezia, al congresso dei Notai a fine ottobre 2009, Alfano disse che le critiche dell'Agcm al provvedimento non avrebbero bloccato l'iter del restyling. Allo stesso modo è rimasta lettera morta, qualche mese prima dell'assise veneziana, la missiva di Catricalà alle istituzioni per lamentare l'inutilità delle riserve dei consulenti del lavoro.

Prima della partenza del tavolo sulla riforma delle professioni Confprofessioni ha organizzato un sondaggio per capire cosa si aspettano i professionisti italiani. Condotta da Ipr su un campione di 600 professionisti appartenenti a quattro aree di competenze (economica, giuridica, tecnica e sanitaria) il test arriva a tre conclusioni: a) gli ordini professionali vanno riformati (lo chiede il 60,3%); b) bisogna reintrodurre le tariffe minime (68,9%); c) la concorrenza va governata (lo si deduce da più risposte).

Legislazione sui lavori pubblici, appalti e opere pubbliche, semplificazione in edilizia, energia e ambiente, studi di settore, Inarcassa, Pec, aggiornamento professionale

Per quanto riguarda la *legislazione sui lavori pubblici*:

- ⇒ entreranno in vigore dal 27 aprile le nuove regole sulle controversie negli appalti. Il decreto legislativo 53 del 20 marzo 2010 è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n 84 del 12 aprile 2010. Il provvedimento da attuazione alla direttiva 2007/66/Ce che modifica le direttive 89/665 e 92/13/Cee e ha come obiettivo «*il miglioramento dell'efficacia delle procedure di ricorso in materia di aggiudicazione degli appalti pubblici*». Il rito speciale per le liti su lavori, servizi e forniture è stato approvato dal Consiglio dei ministri del 19 marzo. Nel dettaglio la nuova disciplina inserisce una clausola dilatoria che blocca la firma del contratto per 35 giorni dopo l'aggiudicazione di qualsiasi gara, in modo da permettere a chi non ha vinto di proporre ricorso. D'altro canto, vengono ridotti tutti i termini successivi per velocizzare l'iter, a cominciare dal tempo massimo per impugnare l'aggiudicazione che si dimezza a soli 30 giorni. Inoltre, l'annuncio della lite basterà a bloccare l'amministrazione che non potrà più firmare fino alla decisione del giudice sulla richiesta di sospensiva. Nella fase di esecuzione del contratto, invece, per i contenziosi tra impresa ed enti pubblici dovranno essere preferiti i mezzi alternativi di risoluzione. Anzi, gli enti pubblici dovranno tentare in prima battuta una conciliazione - denominata "accordo bonario" - con l'impresa. Si tratta di una proposta di mediazione portata avanti dal funzionario responsabile o, nelle opere più grandi, da una commissione mista di cui potranno far parte anche ingegneri e architetti. Solo una volta rifiutato l'accordo l'impresa potrà rivolgersi al Tar;
- ⇒ dal primo maggio imprese e i professionisti potranno pagare il contributo per partecipare alle gare con carta di credito o tramite Lottomatica servizi (presso i tabaccai), previa iscrizione al nuovo «servizio di riscossione» on-line dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici; le stazioni appaltanti saranno tenute al pagamento attraverso bollettini. E' quanto ha comuni-

cato l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con le istruzioni operative per le nuove modalità di versamento (consultabili sul sito www.avcp.it) che fanno seguito alla deliberazione del 15 febbraio 2010 con la quale l'organismo di vigilanza presieduto da Luigi Giampaolino aveva stabilito l'ammontare delle contribuzioni (invariate rispetto al 2009) e le nuove modalità di versamento;

- ⇒ legittimo l'accorpamento in un unico appalto di più interventi, anche teoricamente scindibili; l'unicità del lotto si impone, anche per ragioni di economicità e celerità dell'azione amministrativa, quando vi siano ragioni di stretto coordinamento dei lavori da effettuare contemporaneamente e non è tale da restringere la concorrenza. E quanto afferma il Tar della Puglia, Bari, sezione prima, con la pronuncia n. 891 dell'11 marzo 2010 in ordine ad un appalto bandito nell'ambito dei settori speciali (trasporto ferroviario) che prevedeva l'utilizzo del sistema di qualificazione gestito da Rfi;
- ⇒ negli appalti la responsabilità solidale tra committente e appaltatore è estesa anche agli interessi e sanzioni civili e non solo ai trattamenti retributivi, contributivi e fiscali. Quanto al rilascio del Durc, il documento unico di regolarità contributiva, il debitore in solido che è in regola con la propria posizione contributiva ha diritto comunque al rilascio del documento. Sono le conclusioni a cui giunge il ministero del Lavoro nell'interpello 3/10, pubblicato il 2 aprile 2010;
- ⇒ i controlli antimafia si estenderanno ai cantieri. Tutti, compresi quelli più piccoli. E se verranno accertate anomalie nelle presenze o tentativi di pressione da parte della criminalità organizzata non denunciati l'appaltatore rischia di perdere il contratto. il Consiglio dei ministri ha dato il suo primo via libera al decreto che regola gli accessi nei cantieri delle opere pubbliche, per le verifiche sui tentativi di infiltrazioni della criminalità organizzata. Si tratta di uno strumento in più che verrà utilizzato per i controlli antimafia negli appalti. Uno strumento, in realtà, non del tutto sconosciuto. Come spiega anche una nota di palazzo Chigi, infatti, «si tratta dei poteri già attribuiti all'Alto Commissario antimafia, il cui esercizio è stato trasferito ai prefetti». Lo schema di Dpr, quindi, inquadra e

regolamenta una prassi che in via informale si sta già facendo strada nel mondo delle opere pubbliche: quella, appunto, degli accessi nei cantieri. Sono visite ed ispezioni a sorpresa o con brevissimo preavviso decise appunto dai prefetti. Gli accessi vanno oltre il semplice controllo burocratico sui precedenti penali dell'appaltatore e del subappaltatore che oggi si fa prima di firmare il contratto e servono a tenere sotto controllo l'impresa nella fase di esecuzione dell'appalto;

- ⇒ *«regole efficienti aiutano a determinare comportamenti virtuosi»*. Con questo appello rivolto ai costruttori e al ministro Matteoli, il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti ha rilanciato con forza il tema della legalità e della qualità del sistema edilizio italiano. Il riferimento ai recenti scandali nel meccanismo delle concessioni edilizie è fin troppo scontato. In realtà la piaga del malaffare è molto più insidiosa e spesso si nutre, dice l'Ance, proprio delle regole e dei meccanismi italiani che disciplinano un settore per cui «è ancora lontana l'uscita dalla crisi» e che nel 2010 potrebbe registrare un'ulteriore flessione del 7,1 per cento. Tra gli strumenti fortemente voluti dall'Ance ci sono le white list, gli elenchi di imprese "pulite" dalle infiltrazioni della criminalità organizzata certificate dalle prefetture che dovrebbero mettere il "timbro" sulla loro estraneità alle dinamiche mafiose e malavitose. Uno strumento recentemente rilanciato dallo stesso ministro dell'Interno Maroni è previsto per legge nella ricostruzione in Abruzzo, Expo 2015 e per il piano carceri, ma che a tutt'oggi è rimasto lettera morta;
- ⇒ i costruttori dell'Ance prefigurarono scenari di rischio di restrizione del mercato delle opere pubbliche a seguito dell'entrata in vigore del nuovo Regolamento del Codice appalti con l'introduzione di requisiti restrittivi per l'ottenimento della qualificazione delle categorie Soa superspecialistiche secondo i criteri dell'Allegato A1 al Regolamento emanando. Per dimostrare la veridicità di tale scenario di rischio, l'Ance ha chiamato in causa l'attuale mercato relativo alla categoria Soa 0S20 dove «già nella situazione attuale si verifica una concentrazione delle quote di mercato in capo a pochi operatori». La categoria 0S20 viene identificata come quella relativa alle indagini geognostiche e per questo settore si prefigura uno scenario di futura eccessiva restrizione del mercato per i lavori di importo su-

periore al milione di euro, a seguito dell'entrata in vigore della nuova percentuale di ammortamento (8%) richiesta alla relativa categoria superspecialistica. L'associazione nazionale imprese specializzate in indagini geognostiche, Anisig, presieduta da Mauro Buzio, ha precisato che «l'esempio dell'OS20 non è per nulla realistico in quanto la categoria OS20 non rappresenta attualmente le indagini geognostiche bensì i rilievi topografici speciali, cioè altra categoria superspecialistica per lo più non rappresentata in Ance». «Appare chiaro l'errore di fondo che perciò priva di ogni riscontro reale tutta l'analisi successiva», secondo Buzio, presidente dell'associazione che conta oltre 70 soci e 180 imprese la cui categoria soa di riferimento è la superspecialistica OS21 che diventerà la OS20B con il nuovo regolamento. «Tanto più che», ha aggiunto, «volendo riferirci invece all'attuale mercato delle indagini geognostiche, appare del tutto fuori luogo paventare un'eccessiva riduzione degli operatori in grado di realizzare lavori di importo superiore al milione di euro, considerato il fatto che la quasi totalità delle gare del settore avviene per importi inferiori ai 500.000 euro e, di questi, un buon 50=60% per importi inferiori alla soglia Soa (150.000,00 euro)».

Per quanto riguarda gli *appalti* e le *opere pubbliche*:

- ⇒ comincia a prendere corpo l'ordine del giorno, ancora del tutto informale, del prossimo Cipe del 23 aprile. Alla riunione che dovrebbe segnare il rilancio della politica per le infrastrutture arriverà quasi certamente un primo piano stralcio di interventi di edilizia scolastica per la messa in sicurezza degli edifici. Il piano contiene 1.560 piccoli interventi e vale complessivamente 350 milioni. Si tratta di una tranche del programma complessivo da un miliardo che è stato già finanziato dal Cipe nel 2009. Un primo intervento di quel piano, per 235 milioni, era stato destinato alla ricostruzione delle scuole in Abruzzo. Palazzo Chigi è ancora prudente sulla reale possibilità di inserire il piano scolastico all'ordine del giorno del Cipe. Sarebbe necessario, infatti, un parere della conferenza Stato-Regioni prima di portare la ripartizione del finanziamento all'approvazione del comitato interministeriale per la programmazione eco-

nomica. Il ministero delle Infrastrutture ritiene però che la questione possa essere aggirata con la partecipazione delle regioni alla riunione del Cipe;

- ⇒ dieci anni per realizzare una grande opera. Tre quarti dei quali spesi prima di arrivare all'apertura dei cantieri, tra carte e autorizzazioni, tra progetti e conferenze di servizi. I costruttori hanno fatto i conti e si sono anche autoassolti: nel calcolo, fase per fase, dei tempi medi di realizzazione delle opere pubbliche quella che pesa di più non è la fase esecutiva, non è il «loro» cantiere. Ancora una volta dallo studio che l'Ance presenterà a Roma al convegno sulla legalità e la qualità nelle costruzioni emerge un male antico della burocrazia italiana. A pesare, infatti, è soprattutto la fase iniziale: l'Italia non riesce cioè a programmare con celerità le proprie infrastrutture. Secondo i dati dei costruttori infatti che hanno «schedato» un campione di 192 opere, comprese tra i dieci e i cinquanta milioni di euro, il decennio che serve per arrivare al taglio del nastro passa per due terzi tra le carte, tra i veti incrociati e le dispute sulla localizzazione dell'opera. Quando si apre il cantiere, insomma, il più è fatto. I lavori pesano per circa tre anni sopra i 50 milioni e per due quando si è al di sotto. Per le opere medio-piccole il conteggio finale resta pesante: servono comunque sette anni per vederle realizzate.

Per quanto riguarda la *semplificazione in edilizia*:

- ⇒ la semplificazione per gli interventi leggeri sugli immobili fa venir meno l'obbligo di dotarsi della Dia (denuncia di inizio attività). Ma insieme con questa, verranno meno anche l'obbligo di presentazione del documento che attesta la regolarità contributiva di chi svolge i lavori (Durc) e la certificazione da parte di un tecnico che si assuma la responsabilità degli stessi. Mentre rientra in campo la verifica da parte dell'amministrazione comunale: questa sarà in grado di effettuare eventuali controlli volti al rispetto delle normative di settore aventi incidenza sulla disciplina dell'attività edilizia, proprio in conseguenza del venir meno, in assenza della Dia, della certificazione del tecnico che si assume la responsabilità degli interventi. Questa la chiave di lettura fornita dal Servizio studi della Camera dei

Deputati sulle norme del decreto incentivi (dl 40 del 2010) che ha iniziato in commissione finanze e attività produttive il proprio iter.

Per quanto concerne *energia e ambiente*:

- ⇒ un'agenzia nazionale per la sicurezza nucleare e la creazione di una scuola internazionale di formazione a Trieste in collaborazione con l'Aiea (l'agenzia atomica di Vienna). L'Italia ha portato al summit di Washington il suo piccolo contributo alla messa in sicurezza del materiale nucleare. Lo fa come paese che ha deciso di riprendere il cammino dell'atomo interrotto dal referendum dell'1987;
- ⇒ con lo sviluppo del mercato dell'energia l'attività di reclutamento del personale ha implicato negli ultimi anni una forte specializzazione. Di pari passo anche le competenze delle figure professionali del settore stanno cambiando. All'*energy saving engineer* o ingegnere ambientale, per esempio, viene normalmente richiesta un'esperienza pluriennale tecnico-professionale specifica, dimestichezza in studi di fattibilità e di progettazione dei sistemi per la produzione e per l'utilizzo dell'energia e una buona conoscenza delle tecnologie tipiche dell'area di gestione dell'energia. Inoltre, sono richieste capacità organizzative e decisionali, disponibilità per il lavoro di squadra e capacità di comunicazione. Gli sbocchi professionali sono diversificati a seconda dell'indirizzo di studio: dall'ambiente alla difesa del suolo, dalle georisorse e geotecnologie alla pianificazione e gestione territoriale. Opera nel campo dello sviluppo di tecnologie denominate «pulite», deve saper misurare e analizzare gli agenti inquinanti nell'ecosistema, studiare il trattamento e la gestione dell'acqua, il riciclaggio dei rifiuti, la protezione dei siti naturali e pianificare gli spazi verdi. Deve inoltre tenersi costantemente aggiornato in materia di normative sulla protezione della natura, del paesaggio e dell'ambiente. L'*energy saving engineer* è un professionista che definisce la politica e la strategia energetica di un'azienda e realizza le iniziative per la riduzione dell'impatto ambientale. Segue inoltre tutti gli studi relativi alla stima dei consumi termici e si occupa dello sviluppo e della gestione delle attività relative al rispar-

mio energetico e alla sicurezza degli impianti termici. «*La retribuzione di questo professionista*», spiega Andrea Pettinelli, business development manager di Seltis, società di ricerca del personale, «*può variare da circa 20 mila a 30 mila euro annue lorde fino a cinque anni di esperienza e quarantamila euro con oltre cinque anni alle spalle*». Retribuzioni non certo elevate, anche se in linea con quelle mediamente rilevate per i laureati in ingegneria nel nostro paese.

Per quanto riguarda gli *studi di settore*:

- ⇒ correttivi anticrisi 2009 con vista anche sul passato, perlomeno per il periodo d'imposta 2008. Lo si desume dal principio di applicazione retroattiva degli studi di settore, se più favorevoli al contribuente, e dalla portata dei correttivi congiunturali. Sia l'amministrazione finanziaria (circolare 29/E/2009) sia la Cassazione a sezioni unite (sentenze 26635, 26636, 26637 e 26638, depositate il 18 dicembre 2009) hanno affermato che gli studi di settore evoluti possono essere utilizzati, a fini accertativi, se più favorevoli per il contribuente, anche per i periodi precedenti a quello di applicazione degli stessi. In particolare, la Cassazione ha sottolineato che il sistema degli studi di settore, così come quello dei parametri e dei precedenti coefficienti presuntivi, fa parte del *genus* degli accertamenti standardizzati, il quale giustifica la prevalenza dello strumento più recente su quello precedente, con la conseguente applicazione retroattiva dello standard più affinato e, pertanto, più affidabile. Inoltre, la stima dei compensi dei professionisti in Gerico 2010 sarà rettificata dall'effetto "ritardati pagamenti". Si tratta del correttivo "anticrisi" che verrà inserito negli studi di settore dei liberi professionisti con la revisione congiunturale per il periodo d'imposta 2010 approvata dalla commissione di esperti (organismo che vede rappresentati l'agenzia delle Entrate, la Società per gli studi di settore e le associazioni di categoria).

Per quanto riguarda *Inarcassa*:

- ⇒ per il 2010 la cassa di architetti e ingegneri farà a meno delle maggiori entrate previste grazie all'incremento del contributo soggettivo e al più sostanzioso 4% di contributo integrativo (quello, cioè, pagato interamente del committente e riversato per intero dal professionista nelle casse dell'ente). Le due misure partiranno dal primo gennaio 2011. E' quanto ha stabilito il consiglio nazionale dei delegati Inarcassa nella riunione del 25 e 26 marzo 2010. La delibera fa seguito all'approvazione della riforma da parte dei ministeri vigilanti. Fa sapere lo stesso istituto guidato da Paola Muratorio che *«a breve comunicazioni dettagliate in merito alla contribuzione e al calcolo delle pensioni saranno oggetto di ampia diffusione agli associati attraverso i canali istituzionali dell'associazione»*. La riforma, lo ricordiamo, è stata necessaria per blindare la tenuta dei bilanci e adeguarsi alle richieste del legislatore di garantire una sostenibilità almeno a 30 anni. Quanto alle misure, che entreranno in vigore nel 2011, si parte dall'innalzamento progressivo dell'aliquota di contribuzione soggettiva pari a un punto percentuale all'anno (dall'attuale 10% al 14,5% dopo quattro anni), con destinazione di una quota pari allo 0,5% al finanziamento di attività assistenziali. Si passa poi all'aumento del contributo minimo soggettivo dagli attuali 1.200 euro fino a 1.800 euro, gradualmente in cinque anni e successivamente rivalutati annualmente in proporzione alle variazioni dell'indice Istat. Quanto al periodo di riferimento per il calcolo del reddito medio pensionabile, si passa dai migliori 20 redditi degli ultimi 25 dichiarati (a regime nel 2009) ai migliori 25 redditi degli ultimi 30 dichiarati (a regime nell'arco di un quinquennio). Nuovi requisiti, inoltre, per il pensionamento di anzianità (con l'introduzione di quote, date dalla somma tra età e anzianità contributiva, che a regime dovranno risultare pari almeno a 98) con una riduzione della pensione in base all'età di pensionamento (dal 17,3% per i 58 anni al 3% per i 64 anni). Grazie alla riforma, in sede di prima analisi, il saldo previdenziale (pareggio tra entrate e uscite previdenziali) rimane positivo fino al 2032, mentre il saldo corrente o totale (pareggio tra tutte le entrate e tutte le uscite) si allunga fino al 2044. Infine il patrimo-

nio rimane positivo fino al 2066 e rimane almeno pari alla riserva legale fino al 2055.

Per quanto riguarda la *Pec*:

- ⇒ il 26 aprile parte la posta elettronica certificata, la cosiddetta «Pec». Lo ha ricordato il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta: «I cittadini potranno, presentandosi presso la rete delle poste con un documento di riconoscimento, ricevere gratuitamente un account di posta elettronica certificata, che dà diritto di interloquire con la pubblica amministrazione alla stessa maniera di quando si mandava una raccomandata». Contro l'assegnazione dell'appalto del servizio a Poste e Telecom hanno fatto ricorso Aruba e Lis (Lottomatica Italia Servizi) che avevano partecipato al bando di gara, senza risultare vincitrici.

Per quanto concerne *l'aggiornamento professionale*:

- ⇒ non completare gli obblighi di formazione previsti dall'ordine professionale di appartenenza comporta «*un danneggiamento al decoro e al prestigio della professione*». È, quindi, legittima l'irrogazione delle «*stesse sanzioni previste in caso di compimento di errori gravi tecnici*». A dirlo è la Corte di cassazione che, con una recente ordinanza ha confermato la censura inflitta dall'ordine dei notai a un professionista che non aveva raggiunto il numero di crediti formativi minimi richiesti. La decisione dei supremi giudici è un segnale chiaro che la disciplina dell'aggiornamento professionale sta cambiando pelle. E nel prossimo futuro chi non assolve agli adempimenti sarà sottoposto a sanzioni disciplinari che, in casi estremi possono arrivare anche alla radiazione dall'albo. Del resto, non ci sono molte scappatoie, perché per le categorie economico-giuridiche, ma anche per i geometri (unici tra i tecnici) l'obbligatorietà della formazione continua è messa nero su bianco negli aggiornati codici deontologici o addirittura, nel caso dei dottori commercialisti ed esperti contabili, nel decreto legislativo sull'ordinamento professionale (n. 139/05).